

# Bologna dice NO al finanziamento statale delle private

*L'opzione A, stop al finanziamento statale degli asili privati, ha ottenuto il 59 % (50.517 preferenze), mentre la B, continuare in questa concessione, il 41% di voti (35.160 preferenze).*

*Questo il risultato del Referendum propositivo che si è svolto a Bologna il 26 maggio 2013, e che ha avuto l'altissimo merito di rimettere al centro il problema del vulnus all'art. 33 della Costituzione: «Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato». E il fatto di aver chiamato paritarie queste scuole non cambia la sostanza: erano e restano private. E il costituzionale "senza oneri per lo Stato", pure!*

di Marina Boscaino

Il segno dei tempi è questo: il referendum consultivo di Bologna, che si è svolto nel capoluogo emiliano il 26 maggio, è riuscito a scalfire il consolidato disinteresse dei media nei confronti della scuola; e, per di più, a configurare anche un evento mediatico, interpellando i cittadini su una questione apparentemente - ma non nel nostro Paese - retorica: volete o non volete che sia applicata la Costituzione? Si tratta infatti di un fatto curioso ed estremamente indicativo rispetto alla disattenzione, alla mancata vigilanza, all'abbassamento della soglia di tolleranza che questo scorcio di inizio millennio ha configurato.

Neoliberalismo imperante, moderno è bello, devoluzione strutturale dello Stato sociale in nome dell'emergenza contingente, l'interesse generale un principio residuale e demodé, persino un po' triste: ecco cosa ha reso il "senza oneri per lo Stato" della Costituzione una sorta di orpello retorico, e non più un limite inviolabile entro il quale le scuole private potevano esercitare il proprio diritto ad esistere, costituzionalmente determinato.

**Prima, una precisazione: la legge sulla parità (62/2000)** ha previsto all'art. 1 che «Il sistema nazionale di istruzione [...] è costituito dalle scuole statali e dalle scuole paritarie private e degli enti locali». Questo significa, cioè, che il sistema di istruzione nazionale prevede scuole pubbliche in quanto statali, scuole pubbliche in quanto comunali e scuole private paritarie. La seconda e la terza categoria costituiscono le scuole paritarie che - è bene ribadirlo - comprendono quindi una parte pubblica. Nel corso degli anni e con la normativa seguente, all'insieme delle scuole paritarie sono stati erogati fondi erariali. Il rapporto tra le 3 diverse tipologie è particolarmente significativo per quanto riguarda la scuola dell'infanzia, che registra un 18,5% - rispetto al totale delle scuole paritarie - di comunali. In tutti gli altri ordini di scuola le paritarie sono invece quasi totalmente a carattere privato e confessionale.

**Cosa hanno pensato di fare a Bologna?** Il comitato Art. 33 ha raccolto le firme per proporre agli elettori il seguente quesito



referendario: «Quale fra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali che vengono erogate secondo il vigente sistema delle convenzioni con le scuole d'infanzia paritarie a gestione privata ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola dell'infanzia?

A) utilizzarle per le scuole comunali e statali B) utilizzarle per le scuole paritarie private».

Ai cittadini bolognesi si è chiesto dunque di pronunciarsi in merito alla possibilità di riservare le risorse finanziarie del Comune destinate alla scuola paritaria dell'infanzia o alla scuola pubblica (statale e comunale) o a quella privata, chiarendo una

volta per tutte l'ambiguità configurata da quella legge. Una scelta di campo netta e inequivocabile. Un voto favorevole alle scuole pubbliche - oltre che ribadire il principio della laicità dell'istruzione, dell'uguaglianza dei cittadini, della libertà di insegnamento e di scelta da parte delle famiglie - per evitare che i bimbi rimasti fuori dalla scuola statale e da quella comunale debbano rivolgersi alla paritaria privata. Alle famiglie non sarebbe imposto il pagamento di rette spesso non determinate da una libera scelta, ma da una necessità; e, ancor più, non si troverebbero costrette ad imporre ai propri figli - sovente, ancora, per necessità - una educazione confessionale.

## Clericali & soci contro la Costituzione

Di quest'ultimo aspetto non possiamo non curarci. Uno sguardo ai dati pubblicati dal Messaggero di S. Antonio qualche mese fa: le paritarie sono in tutto 13.500, di cui circa 9 mila cattoliche o di ispirazione cristiana, frequentate da 727 mila studenti (Centro studi per la scuola cattolica della Cei). Spiccano per numero le scuole dell'infanzia, con 6.610 istituti e 443 mila allievi. Vale a dire che in Italia due bambini dai 3 ai 6 anni su cinque scelgono la scuola dell'infanzia cattolica (in alcune zone, come il Veneto, sono quasi due su tre).

*continua a pagina 20*

segue da pagina 19

Che sia sempre una “scelta”, come si diceva, è opinabile: sappiamo come la frequenza o meno della scuola dell’infanzia corrisponda per molte famiglie alla possibilità o meno per la madre di lavorare. L’obiezione opposta spesso dal Pd (che della legge di parità – si chiamava allora Ulivo – fu l’artefice nel lontano 2000) a coloro che continuano a denunciare l’incoerenza di quella norma rispetto al comma 3 dell’art. 33 della Costituzione (“Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato”) che essa consente agli asili comunali di ricevere sovvenzioni statali, è strumentale. Dal momento che – come si diceva – le scuole dell’infanzia paritarie pubbliche (perché comunali) costituiscono una evidente minoranza rispetto alle private, che come quelle ricevono finanziamenti dalle nostre tasse. Peraltro il “senza oneri per lo Stato” non riguarda le scuole comunali, che – in quanto tali – sono scuole pubbliche.

C’è da aggiungere, inoltre, che al comma 2 dello stesso art. 33 la Costituzione recita: «La Repubblica detta le norme generali sull’istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi». Lo Stato dovrebbe dunque provvedere a mettere tutti i suoi cittadini nella condizione di frequentare la propria scuola, laica, pluralista, inclusiva. Chi decide altrimenti è libero di farlo, ma senza gravare sull’erario pubblico. La scuola di tutti ha molti limiti (ancor più dopo i tagli draconiani che l’hanno colpita), ma continua ad essere l’unica scelta coerente e garantita per chi voglia praticare la cittadinanza e il pluralismo culturale per sé e per i propri figli.

Infine. A coloro che – un fronte vastissimo e potente, capeggiato da Curia e PD – hanno difeso l’opzione B, esaltando la sussidiarietà, individuando nel sistema integrato pubblico-privato la chiave di volta per contemperare le proprie istanze, contraddittorie o meno (confessionali, neoliberaliste, moderniste), rivendicando, in nome di quell’opzione, i risparmi per lo Stato che comporterebbe, rispondiamo che è fin troppo ovvio che laddove i costi sono in gran parte sulle spalle delle famiglie, l’ente pubblico spende meno. Ma è un modo di considerare, capziosamente, il bilancio (parziale) dello Stato e non quello (complessivo, non formalizzato, ma reale) del-

la Nazione, intesa come insieme di cittadini e di famiglie. Se tutti ci pagassimo sanità e scuola privata, lo Stato avrebbe un enorme avanzo di bilancio. Chi manda i figli alle paritarie, se non le evade, paga sia le tasse – che finanziano anche la scuola pubblica – sia la retta. Lo studente paritario costa meno allo Stato perché costa di più alle famiglie. Meglio: a quelle che se lo possono permettere. Il problema è dunque decidere (e il referendum di Bologna ha interpellato le coscienze anche rispetto a questo più ampio punto di vista) se l’istruzione, come la sanità, debbano essere diritti costituzionali per tutti, principi fondanti la nostra società e se lo Stato consideri imprescindibile perseguirli e sostenerli; o se invece siano uno spreco. La scelta dei bolognesi dice un no chiaro ad una società disomogenea, che determina diritti e doveri dei cittadini in base a censo e a potere d’acquisto di chi li esercita.

### Oggi a Bologna, domani in tutta Italia... per la laicità

In questi ultimi tempi abbiamo spesso sentito dire che il referendum di Bologna riguarda tutta l’Italia. Questo è vero, e non per una sola ragione. Innanzitutto esso apre una strada che sollecita bolognesi o no. Interpella bisogni concreti e questioni di principio, denuncia ineguaglianze, e soprattutto individua soluzioni. Restituisce centralità a un tema, quello della laicità, che non ha mai smesso di suscitare dibattito, passione, energie culturali. Il 26 maggio ha segnato una vittoria della scuola pubblica e indicato un percorso di riflessione e di azione replicabile altrove. È per questo che la vittoria dell’opzione A ha costituito un risveglio di spinta democratica che rappresenta una boccata di ossigeno per un Paese sfinito dall’inerzia e dall’assuefazione al peggio.

Ma c’è un altro motivo, forse più importante, anche se meno immediatamente visibile. Diritti e principi non possono continuare ad essere offesi. La loro esigibilità deve essere ribadita con perseveranza e intransigenza. Diritti e principi – costituzionali o no – esistono e non possono rappresentare un optional, arbitrariamente concesso o meno, a seconda delle circostanze. Bologna riguarda l’Italia e riguarda sanità, lavoro, giustizia. L’interesse generale deve tornare ad essere la stella polare che orienta il vivere civile.

Sostieni il Libero Pensiero - Sostieni la tua libertà



[www.periodicoliberopensiero.it](http://www.periodicoliberopensiero.it)

[liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it](mailto:liberopensiero.giordanobruno@fastwebnet.it)

**Per iscriversi\* e sostenere l’Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno” versamento annuale di euro 50 su conto corrente postale n° 77686004**  
coordinate bancarie: IBAN: IT29 Y076 0103 2000 0007 7686 004  
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

**intestato ad ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEL LIBERO PENSIERO “GIORDANO BRUNO”.**

**Il periodico a stampa “LIBERO PENSIERO”, che esprime i valori costituzionali della laicità e diffonde il pensiero di Giordano Bruno, è inviato a soci e sostenitori della Associazione Nazionale del Libero Pensiero “Giordano Bruno”.**

\* il modulo domanda è scaricabile dal sito